

Moderna realtà oggettiva e reminiscenze culturali medievali nelle Indie di Fra Mauro Camaldolese¹

La dialettica tra centro e periferia: definire se stessi e l'altro

Nell'età antica disegnare il mondo significa prendere coscienza dei confini della propria «casa» geografica. Definire il confine tra ciò che è noto, certo e sicuro e ciò che non lo è, è un'operazione indispensabile per definire la propria identità in relazione all'altro: significa separare metaforicamente il sacro dal profano; ciò che viene considerato giusto da una determinata cultura da ciò che viene considerato sbagliato dalla medesima (Gillies, 1994, p. 5).

Tracciare il confine è innanzitutto un'operazione ideologica di cui è responsabile il sacerdote, che la realizza con un'asticella chiamata *regula*. In questo modo, una volta stabilito il confine si impongono norme (*regulae*) e regole di convivenza: coloro che prima erano ospiti diventano nemici. Etimologicamente infatti esiste un'ambiguità tra i due termini, poiché *hospes* deriva da *hostis*, che significa per l'appunto «ostile»².

Applicando dei metodi etimologici alquanto discutibili, Giambattista Vico ha ipotizzato che il termine latino *orbis*, impiegato nell'espressione *orbis terrarum* per indicare il 'mondo', derivi dalla parola *urbs*, 'città' (Gillies, cit., p. 6): le mura che definiscono lo spazio sacro della città e del territorio si identificherebbero in questo modo con i confini del mondo; un'etimologia indubbiamente affascinante e poetica, che propone l'idea di una dialettica spaziale fra centro (luogo sacro) e periferia (luogo profano), comunque sia agli spazi urbani sia ai più ampi spazi geografici (Gillies, cit., p. 6). Non a caso, le antiche carte del mondo

vengono costruite stabilendo un centro fisso ed immobile, caricato di valori speciali, dal quale può essere tracciata e definita qualsiasi direttrice.

Se il centro indica l'immobilità, le terre di confine rappresentano la mutevolezza e la variabilità; è proprio sulla linea di confine infatti, simbolica porta di passaggio dal noto all'ignoto, che ciò che è conosciuto entra in contatto con l'estraneo; è ciò che i Greci chiamano *erma*, termine che deriva dal nome di Hermes, dio dei viaggiatori e dei passaggi, rappresentante del movimento e della mutazione (Gillies, cit., pp. 7-8).

Ancora Vico ha ipotizzato che l'immagine dell'*ecumene* si sia formata a partire da quello che nella mentalità greca viene considerato il centro del mondo, l'*Hellas*. Quando l'accumularsi delle conoscenze geografiche ha prodotto l'allargamento dei confini del mondo, la struttura dell'*ecumene* è stata riadattata: dunque i Greci hanno fatto uso di una struttura conosciuta per assimilare e comprendere l'ignoto; attraverso l'analogia con ciò che era loro familiare hanno proiettato su terre sconosciute l'immagine del loro stesso mondo provinciale (Gillies, cit., p. 5).

Una carta sviluppata attorno a un centro determina un mondo concentrico, completo e armonioso e per questo motivo rassicurante. Le energie centrifughe liminari vengono controbilanciate da un'interna energia centripeta, che determinano stabilità. Questa sindrome da *omphalos* (come è stata chiamata da Edgerton, 1987, pp. 10-50) ovvero la preoccupazione legata alla determinazione di un centro del mondo, sopravvive ancora nella cartografia medievale (Gillies, cit., p. 62): le *map-pae mundi* vengono sviluppate attorno al centro

simbolico della città di Gerusalemme, conformemente con quanto viene indicato in un passo biblico: *Haec dicit Dominus Deus: Ista est Ierusalem. In medio gentium posui eam et in circuitu eius terras* (Ezech., 5, 5). Nel Medioevo, l'uomo occidentale che osserva una rappresentazione ecumenica ha la sensazione piacevole e rassicurante di essere a casa (Gillies, cit., p. 62).

Il mappamondo di Fra Mauro³, che appartiene a questo filone cartografico, segna invece una netta differenza rispetto al passato: Gerusalemme non si trova più al centro del mondo, ma viene spostata verso Occidente. Consapevole di introdurre un cambiamento epocale, Fra Mauro non riesce però a consumare in maniera completa lo strappo con la tradizione. Se ha privato Gerusalemme del primato di centro geografico del mondo, intende infatti sottolinearne la centralità demografica:

«Hiervsalen è in mezo de la terra habitabile secondo la latitudine de la terra habitabile, benché secondo la longetudine la sia più occidental, ma perché la parte ch'è più occidental è più habitada per l'europa perhò l'è in mezo ancora secondo la longitudine, non considerando el spatio de la terra, ma la moltitudine di habitanti» (Gasparrini Leporace, 1956, tav. XXII).

L'*omphalos* del mondo viene così ancora una volta salvato (Fig. 1).



Fig. 1. Visione d'insieme del mappamondo di Fra Mauro, 1460. R. Borri (a cura di), *L'Europa nell'antica cartografia*, Priuli & Verlucca, Torino, 2001, p. 21.

Una periferia del mondo: l'estremo Oriente nella tradizione geografica

Per quel che concerne la determinazione del centro del mondo, Fra Mauro dimostra un atteggiamento ambiguo e una certa difficoltà ad abbandonare il solco della tradizione: la stessa ambiguità si può ritrovare anche nel disegno di una delle periferie del mondo, l'estremo Oriente (con particolare riferimento alle Indie).

Le Indie sono note al mondo occidentale fin dall'antichità attraverso i racconti dei viaggiatori greci del IV secolo a.C. (Nearco, Megastene, Onesicrito, Ctesia di Cnido). Dopo la caduta dell'impero di Alessandro, non ci sono più pervenuti altri resoconti di viaggio: dunque l'immagine dell'India che è stata trasmessa al Medioevo è quella che viene creata dagli enciclopedisti latini attraverso la rielaborazione di quanto è sopravvissuto delle fonti greco-ellenistiche (Zaganelli, 1997, p. 16).

Ciò che colpisce nella lettura di questi testi è la descrizione dei *thoma*, localizzati negli *eschathia*, gli ultimi recessi del mondo, che conservano caratteristiche immutabili nel corso dei secoli⁴: il meraviglioso e il mostruoso diventano qualità intrinseche delle terre remote e lontane.

Gli *eschathia* riflettono in modo speculare le caratteristiche etno-geografiche del centro del mondo, l'*Hellas*, di cui costituiscono l'opposto (Gillies, cit., p. 8). Seguendo questa logica dell'inversione, i popoli che abitano le estremità del mondo vivrebbero nella totale ignoranza delle istituzioni naturali e delle leggi: barbari sono coloro che si macchiano del crimine della promiscuità, contaminando le sacre istituzioni della famiglia (violando il tabù dell'incesto) e della società (violando il tabù dell'incrocio) (Gillies, cit., pp. 14-19). Anche i mostri mitologici (centauri e arpie) e dell'antica tradizione teratologia risalente a Giulio Solino (sciapodi, monocoli, blemmi, ecc.) sono ibridi, nati cioè dall'unione promiscua di creature appartenenti a razze differenti (Gillies, cit., p. 13).

I *thoma* nascono da un'errata rielaborazione dei miti e delle iconografie orientali che i primi viaggiatori greci hanno consegnato alla letteratura, tramandandola ai posteri. Estranei a quel complesso e multiforme mondo culturale, gli Occidentali non sono stati in grado di comprendere i veri significati simbolici celati dietro ai mostri del remoto Oriente (Grossato, 1999, p. 57).

Alcune delle razze mostruose localizzate nelle Indie identificano figure simboliche create per esemplificare le principali costellazioni circumpolari, punto di riferimento essenziale per l'orientamento degli uomini nell'emisfero boreale. Gli



sciapodi ad esempio possiedono quell'unica gamba, alquanto grottesca, che usano come ombrello per ripararsi dal sole e che rappresenterebbe l'asse della sfera celeste, immobile rispetto al moto apparente delle stelle fisse attorno alla terra (Grossato, cit., p. 78). Anche i cinocefali, gli uomini dalla testa di cane, rappresentano una condizione puramente simbolica, da ricondursi a un piano divino: nella costellazione del Cane, che ha il suo occhio in Sirio, gli antichi credevano si aprisse, durante la stagione della canicola, la porta celeste che veniva attraversata dalle anime per reincarnarsi a nuova vita (Grossato, cit., pp. 128-129). Infatti in molte iconografie egizie e greche, il dio che accompagna i morti nell'aldilà ha una testa di cane (l'egizio Anubi, il greco Hermes, lo stesso santo cristiano Cristoforo, che come dice il nome è 'portatore di Cristo', viene raffigurato in Oriente con una testa di cane) (Grossato, cit., pp. 128-129, Seznec, 1990). In questi casi si hanno corrispondenze simboliche tra sembianze fisiche di alcuni esseri e coordinate e costellazioni celesti.

Deformità che comprimono o allungano esageratamente alcune parti del corpo umano alludono invece a un tentativo di rappresentare fisicamente facoltà psichiche straordinarie, che in genere sono proprie della divinità (Grossato, cit., pp. 81-83). Si creano dunque complesse corrispondenze tra anomalie corporee, percepibili esteriormente, e facoltà e energie che appartengono soltanto a una dimensione interiore, psichica. I viaggiatori greci hanno invece interpretato superficialmente le anomalie fisiche di queste figure umane, riconoscendole esclusivamente come dati di fatto: l'apparenza esteriore e sensibile, legata alla fisicità umana, rimane tale, mentre viene dimenticato quel collegamento simbolico che rinvia a una dimensione puramente interiore, vicina al divino, che si può concepire solamente per mezzo delle facoltà intellettive.

Naturalmente i Greci che hanno soggiornato nelle Indie non possono aver visto questi esseri strabilianti con i propri occhi. Si deve dunque supporre che essi ne abbiano appreso l'esistenza attraverso i racconti orali. L'attendibilità di tali racconti è certa, in quanto si fonda sul principio dell'*akoe*: non a caso infatti l'*akoe* greco, il 'sentito dire', è, come l'*autopsia* (il «vedere con i propri occhi»), elemento essenziale per fare scienza e per il costituirsi del *sensus communis*, che secondo la definizione aristotelica è la facoltà di controllo interiore che garantisce la sintesi dei dati sensibili e consente di dare giudizi (Neve, 2004, p. 290).

Dalla letteratura di viaggio, le categorie dell'etnografia mitica e meravigliosa sono trasigrate

nella letteratura scientifica: cronache universali, cosmografie, testi enciclopedici ripropongono quell'antico schema tassonomico che arriva a sfiorare il «delirio nominalistico» (Moretti, 1994, p. 9), rimasto sostanzialmente inalterato nel corso del tempo. Si parla di sciapodi, megalocefali, steganopodi, pigmei, cinocefali; ogni razza è dotata di determinate caratteristiche fisiche, culturali, folcloriche.

I viaggiatori medievali hanno continuato a utilizzare queste categorie etnografiche nella descrizione dell'Oriente, forse influenzati da quell'immagine del mondo che recavano impressa nella propria mente (Neve, cit., pp. 303-304). La conoscenza preliminare di una geografia, quella disegnata nelle *mappae mundi*, ha condizionato l'atteggiamento degli esploratori, che suppongono di trovare nella realtà fisica qualcosa di corrispondente alle proprie categorie mentali, formatesi attraverso la lettura dei testi scientifici e delle mappe. Nel momento in cui si verifica l'impossibilità di attuare questa operazione inizia la crisi progressiva di tutto il sapere libresco⁵. L'intero sistema della conoscenza richiede dunque di essere corretto e ampliato attraverso il solo aiuto dell'esperienza sensibile. La stessa esperienza percettiva deve superare il condizionamento culturale del sapere antico e contribuire alla formazione di nuove categorie.

Dunque cosa sopravvive del meraviglioso medievale nella *mappa mundi* di Fra Mauro e cosa invece può far intuire una percezione moderna del lontano Oriente?

Il concetto di meraviglioso e di *admiratio* nel Medioevo

Il «meraviglioso» medievale non ha alcuna attinenza con la concezione moderna del sentimento dello stupore o con una «categoria dello spirito» (Zaganelli, cit., p. 71). Come fa notare Jacques Le Goff, il meraviglioso corrisponde piuttosto a una collezione di oggetti (i *mirabilia*, ovvero le cose mirabili), le cui qualità, o le cui interazioni suscitano un sentimento di *admiratio* nell'osservatore che non ne ha mai avuto esperienza (Zaganelli, cit., pp. 69-74). Dunque si può giungere alla conclusione che tutto il mondo è mirabile: ammirazione e stupore invece sono reazioni soggettive che dipendono dall'ignoranza e dall'inesperienza di chi osserva. Un uomo occidentale inesperto dell'Oriente vede l'altra parte del mondo traboccante di cose stupefacenti e degne di ammirazione; un uomo orientale inesperto dell'Occidente,

contemplerà l'altra parte del mondo con la stessa meraviglia.

Enciclopedisti medievali, quali Jacopo da Vitry, Gervasio da Tilbury e Gossouin da Metz hanno sostenuto che l'*admiratio* è condizionata dall'esperienza soggettiva dell'individuo, mentre il mirabile è dato certo ed oggettivo che pervade tutto il creato e come tale deve essere accuratamente descritto e catalogato (Zaganelli, cit., pp. 55-56). Il meraviglioso medievale deve dunque essere inteso come sinonimo di mirabile e come realtà oggettiva.

Stupore e ammirazione possono nascere anche laddove gli Occidentali hanno scarse aspettative di trovare segni di civiltà (Dupront, 1993, p. 50). L'ammirazione esplose dinanzi a una civiltà che per struttura e istituzioni presenta caratteri molto simili a quella occidentale. Le dettagliate descrizioni riportate da Marco Polo nel *Milione* riguardo la corte raffinata del Khan, le sue residenze estive e invernali, le bellissime città dell'impero mongolo sottendono una sistematica comparazione tra mondo tartaro e mondo europeo⁶. Ciò diventa ancor più evidente nella relazione di viaggio di Fra Oderico da Udine (altra fonte di Fra Mauro) che, per descrivere la città di *Quinsay*, capitale del *Mango*, ricorre a una fitta rete di paragoni tra quest'ultima e le città italiane a lui note (Ramusio, 1968, vol. II, c. 249 v.).

Nei testi delle relazioni dei viaggiatori del XIV e del XV secolo è percepibile l'*admiratio* nei confronti di una civiltà che non ha nulla da invidiare a quella occidentale, ma che si pone sul suo stesso piano. Anzi, talvolta la supera (quando si scopre ad esempio che alcune tecnologie, quali la stampa e la polvere da sparo, erano già note da tempo agli Orientali).

Constatata la superiorità dell'altro non provoca umiliazione negli Europei: se civiltà straniere sono in grado di anticipare le aspettative della società occidentale, non resta che identificarsi in esse. Per cui l'ammirazione può avere anche la funzione di avviare il riconoscimento di se stessi (Dupront, cit., pp. 50-57).

Le Indie meravigliose di Fra Mauro

Nella letteratura geografica medievale, le Indie si contraddistinguono per l'abbondanza dei prodotti che qui si trovano e che difficilmente sono reperibili in Occidente, quali metalli e pietre preziose, nonché spezie.

Fra Mauro, procedendo nella descrizione delle Indie (che sono tre: India Prima, India Seconda o

Macin, India Terza o *Cin*, un sistema di ripartizione che fonde la geografia indiana con quella araba) dispensa numerose informazioni per quel che concerne le ricchezze di queste regioni.

L'iscrizione posta a Nord-Ovest di *Deli* è una sorta di introduzione geografica alle Indie, dove Fra Mauro richiamandosi ai testi di «ariano e solin et etiam dionisio» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXI) elenca le meraviglie che si possono trovare in queste terre e che, come spiega lui stesso, per carenza di spazio non potrà citare successivamente in modo completo: «fructi pretiosi e legni e herbe e radice uirtuose e diuersità de çoie, id est diamanti, lichiniti, berrilli, chrisoberilli, chrisopassi, iacincti» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXI).

Nell'India Prima, nelle vicinanze della città di *Aberagiel*, salendo sulla cima di un monte che sorge in mezzo a un lago si possono trovare diamanti; vicino al confine con il *Milibar* si trova un'iscrizione che celebra le ricchezze del sovrano di *Biseneagal*, custodite presso la città di *Turmili*: là si trovano «tante çoie de diuerse sorte e tante pile e tanto oro e tanto arçento» (Fig. 2) (Gasparrini Leporace, cit., tav. XV). Nel *Milibar*, presso la città di *Cholochut* nasce il «peuere» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XV) e presso il *Charuo de Chomari*, la punta più meridionale della penisola indiana, si pescano le perle.

Entrando nell'India Seconda, presso la città di *Capelang* si possono trovare rubini; ancora più a Nord, nelle vicinanze della città di *Pandon*, le pietre rosse sono anche di qualità migliore. Nella *valle fausta*, dove si trovano le fonti dell'*Indus*, si raccolgono «çoie de diuersa sorte» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXVI) e passando nell'India Terza, a *Tinçu*, in prossimità dell'Oceano orientale, si possono ammirare le manifatture di porcellana realizzate dagli abitanti di quella città.

Veri tesori si trovano nelle numerose isole dell'Oceano Indiano (che si stimano essere dodicimilaseicento, informazione che Fra Mauro ha tratto da Marco Polo)⁷.

A *Saylam* si trovano in abbondanza oro, argento, pietre preziose e in particolare rubini: famosissimo quello del re dell'isola che è «longo una spana, grosso come el braço, splendidissimo e rubicondo, sença alcuna macula» (Gasparrini Leporace, cit., tav. VIII). In molte isole, specialmente dell'area Sud-occidentale dell'oceano, si trova l'*ambracan*, vale a dire l'ambra grigia (Zurla, cit., p. 126), che si riteneva fosse sperma di balena, la cui produzione viene anche ricordata nel *Milione* di Marco Polo (Il libro di Marco Polo, cit., pp. 211, 213 e 216).





Fig. 2. Sezione del mappamondo di Fra Mauro: la città di *Bisenegal* e la miniera di diamanti presso *Aberagiel*. T. Gasparrini Leporace (a cura di), *Il mappamondo di fra Mauro*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1956, tav. XV.

Nella piccola isola di *Abapaten*, dirimpetto alle coste settentrionali di *Saylam*, si pescano secondo Fra Mauro, le perle più belle del mondo.

Oro, legno d'aloe, «sulibançui» e altre «çoi» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XIX) si trovano a *Giaua Maçor*, che apre l'elenco delle famose isole delle spezie. La noce moscata è il prodotto tipico di *Sondai*, lo zenzero di *Giaua Menor*, pepe e indaco di *Colombo*, i garofani di *Bandan*.

Nella grande isola di *Taprobana* infine si trovano oro, pepe, canfora e un frutto particolare, il duriano «d'eccellente sapore, che nel mangiare pare un butirro rappreso» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XIV).

Considerando la destinazione finale del mappamondo, allestito per la Signoria di Venezia⁸, Fra Mauro deve aver intenzionalmente selezionato dalle proprie fonti le informazioni a carattere commerciale, destinate a tutti coloro che intendono rischiare le proprie fortune sui mercati asiatici. Non a caso le principali fonti di Fra Mauro sono proprio due mercanti veneti, Marco Polo e Niccolò dei Conti: il confronto fra le iscrizioni della mappa e le fonti scritte a cui si è riferito Fra Mauro ha messo in luce una trasposizione rigorosa dei testi dei viaggiatori all'interno della mappa.

Proprio i mercanti veneziani manifestano grande interesse per le recenti notizie provenienti dall'estremo Oriente, in quanto hanno necessità di aggirare i mercati egiziani dove le spezie vengono rivendute a caro prezzo, a causa dei dazi gravosi imposti dalle autorità locali. Diviene dunque indispensabile individuare una nuova via di accesso alle Indie.

Per questo motivo la mappa di Fra Mauro appare innanzitutto come un documento utile e pratico, una guida ai principali itinerari terrestri e marittimi per l'Oriente e ai suoi più ricchi mercati: le informazioni che vi sono riportate sono asciutte ed essenziali, anche a causa del poco spazio disponibile che impedisce al frate di essere più dettagliato. Laddove Fra Mauro è obbligato a sintetizzare le informazioni a sua disposizione, consiglia la lettura degli autori antichi da cui si possono trarre ulteriori curiosità sull'argomento⁹. Nella *mappa mundi* non vi è dunque spazio per l'*admiratio*: Fra Mauro è soprattutto impegnato in una descrizione delle informazioni in suo possesso rigorosa e oggettiva della realtà, che nulla lascia trapelare dello stupore in senso moderno. Inoltre, nella descrizione del meraviglioso indiano, Fra Mauro si astiene dal riportare propri giudizi perso-

nali, come invece fa altrove nella mappa, quasi a voler sottolineare l'indiscutibilità di tutto quello che ha riportato.

La fine di un mito: il Paradiso Terrestre

L'abbondanza di prodotti preziosi e estranei al mondo occidentale ha alimentato il mito che il Paradiso Terrestre si trovi nelle Indie¹⁰.

Lo studio dei testi sacri non può essere d'aiuto per definire la corretta ubicazione del Paradiso sulla terra. Alcuni passi biblici sembrano confermare l'ipotesi che questo debba collocarsi in Oriente¹¹; le stesse *mappae mundi* hanno spesso localizzato l'Eden all'estremità orientale dell'*ecumene*, nel punto in cui sorge il sole.

Altre leggende ipotizzano l'identificazione del Paradiso Terrestre con la leggendaria Isola dei Beati o con l'antica *Taprobana*, per cui suggeriscono una collocazione del Giardino nell'emisfero australe, agli antipodi dell'*ecumene*¹².

I teologi medievali concordano però sul fatto che il Paradiso Terrestre debba risultare separato e irraggiungibile rispetto al mondo abitato dall'uomo. Nella Glossa Ordinaria attribuita alla scuola di Anselmo di Laon si legge a proposito dell'Eden:

«dovunque esso sia, sappiamo che è posto sulla terra, ma separato dall'Oceano e da montagne, remotissimo dalla nostra parte del mondo, posto in un luogo altissimo, verso il cerchio della luna» (Moretti, cit., pp. 107-108).

Seguendo il suggerimento offerto dai teologi, Fra Mauro sceglie di escludere il Paradiso Terrestre dalla realtà geografica, relegandolo nell'angolo Nord-orientale della cornice, al di fuori della mappa propriamente detta: sembra suggerire in questo modo l'impossibilità di raggiungere il Giardino biblico dall'*ecumene*, e nel contempo indica il Paradiso come luogo di questa terra (Scafi, 2006).

Come nelle più antiche carte T-O, anche nella mappa di Fra Mauro l'*ecumene* appare circondato dall'anello dell'Oceano: le acque di quest'ultimo sono inaccessibili all'uomo e devono rimanere inviolate, rappresentando l'elemento di separazione tra la terra abitata e il Giardino dell'Eden. Fra Mauro ripete più volte che oltre l'Oceano si trova la temibile «regione delle tenebre» (Gasparrini Leporace, cit., tav. VIII, IX, XIII).

Gli eruditi medievali sono convinti che, se mai è esistita un'altra terra oltre l'Oceano (l'*Antictone* o gli Antipodi), questa non può essere abitata, perché sarebbe interamente sommersa dalle ac-

que o immersa in una tenebra eterna (Moretti, cit., p. 30). Come si è visto, anche Fra Mauro sembra appoggiare questa tesi: oltre l'Oceano si trovano solamente le tenebre, per cui si deve escludere che l'uomo possa navigare l'Oceano verso Mezzogiorno e verso Oriente.

Ancora una volta il camaldolese mostra un atteggiamento ambiguo: da un lato, rimane fedele ai testi dei Padri della Chiesa, scegliendo l'ubicazione orientale del Paradiso nella cornice della mappa; dall'altro lato non contraddice quanto si trova nelle relazioni di viaggio, dove mai viene menzionata la presenza del Paradiso Terrestre nelle Indie.

Tuttavia nella mappa di Fra Mauro resistono le ultime vestigia di una geografia dell'aldilà: la menzione dell'*Arbor Secho*, localizzato nell'India Prima, le cui vicende sono legate sia alla Bibbia che al mito di Alessandro, ne è un chiaro esempio. L'Albero di cui si parla nella mappa del frate corrisponde all'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, posto al centro dell'Eden, trasportato da Seth dai cancelli del Paradiso fino al monte Lebanon, e da cui sarebbe stato ricavato il legno della croce di Cristo (Westrem, cit., p. 38). L'*Arbor Secho* in alcune *mappae mundi* si identifica con l'*Arbor Balsami*, l'Albero da cui si ottiene il succo di balsamo, situato nel luogo in cui Alessandro avrebbe incontrato il sacerdote che lo avrebbe portato dinanzi agli Alberi parlanti del Sole e della Luna¹³.

Ma il sogno di trovare il Paradiso sulla terra non si spegne e ancora nel corso del XVI secolo, i viaggiatori sbarcati nelle Americhe, abbagliati da una natura lussureggiante ed ipertrofica, sostengono di aver raggiunto l'Eden tanto sospirato.

Mostri e bizzarrie delle Indie. Usi e costumi dei popoli indiani

Nel mondo antico ciò che è estraneo, il diverso umano e animale, assume forme aberranti e mostruose; ma nelle Indie di Fra Mauro il mostruoso è assai poco percepibile.

In una iscrizione a carattere etnografico posta sul lato destro del Gange, Fra Mauro elenca i popoli che abitano queste terre: «bragmani, massageti, polibroti, pignei, pandi, astiacani» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXVI); se per parlare degli usi e costumi dei bramani Fra Mauro può affidarsi alla voce autorevole di S. Girolamo, per quel che concerne gli altri, «chi ne uol hauer notitia leça ariano e strabo i qual de questa india scriuono copiosamente» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXVI). Dei bramani inoltre ci viene descritto un



rito funebre, praticato nella provincia di *Oriça* nell'India Seconda, che prevede di raccogliere le ceneri dei morti in giare d'oro che vengono poi buttate sul fondo di due laghi (Gasparrini Leporace, cit., tav. XIV).

Fra Mauro dimostra un garbato interesse per usi e costumi indiani, piuttosto inconsueti per un Occidentale, e già accuratamente documentati da Marco Polo. Le genti della regione di *Çardandam*, presso le fonti del Gange, ad esempio si dorano i denti (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXVI).

Vengono descritti inoltre monumenti di grande imponenza e bellezza: ed ecco che qui emergono i primi aggettivi di lode che rivelano un sentimento di profonda ammirazione da parte del frate (Gasparrini Leporace, cit., tav. XX). La «sepultura real» che si trova nei pressi della città di *Mihen* è definita «nobilissima» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XX): si tratta di una costruzione dotata di due torri, una ricoperta interamente d'oro, l'altra d'argento.

I lati del fiume Gange sono «mirabelmente» affiancati da città, castelli, palazzi (Gasparrini Leporace, cit., tav. XX). Una di queste città, *Sciechutai* ha mura di rame «grosse un braccio»¹⁴.

Ancor più bizzarro è il panorama dei popoli delle isole indiane.

A *Mangla* vivono soltanto uomini, a *Nebila* soltanto donne: i due gruppi hanno l'abitudine di incontrarsi soltanto per tre mesi all'anno (Gasparrini Leporace, cit., tav. III). Il popolo di *Giaua Maçor* è idolatra e maligno. Stessa cosa dicasi per la popolazione dell'arcipelago delle Nicobare: *Lamuri*, *Nauagari* e *Arii* sono abitate da «gente crudele, indomita e idolatra» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XIV).

Gli abitanti di *Taprobana* invece «sono formosi homeni, forti e çentil e boni astrologi, ma idolatri. Sono anchora maçor de statura cha quelli che nascono in india» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XIV).

Le genti dell'isola Colombo «sono de diuersa fede çõe çudei, machometani e idolatri» (Gasparrini Leporace, cit., tav. VIII).

La popolazione dell'isola di *Andaman* invece è particolarmente crudele e pratica il cannibalismo: non vi è però nessun riferimento ai cinocefali che, secondo Marco Polo, popolerebbero quest'isola (Il libro di Marco Polo, cit., p. 184). Tuttavia Fra Mauro mostra di credere all'esistenza degli uomini con la testa di cane: localizza infatti genti dai volti «chome cagneschi», nell'*Ethyopia* occidentale, che può ben considerarsi un'altra periferia del mondo (Gasparrini Leporace, cit., tav. XI).

Un'altra traccia della sopravvivenza di popoli legati alla tradizione mitica e biblica in Fra Mauro sono i popoli di Gog e Magog. Gog e Magog sono le temibili e bellicose popolazioni rinchiusa da Alessandro entro un muro grandioso, per impedire il loro dilagare sulla terra; nel Giorno del Giudizio essi riusciranno a evadere dalla loro prigione, portando morte e distruzione ovunque.

Una leggenda vuole che Gog e Magog si debbano localizzare presso i monti *Caspaii*, ma la ricchezza delle informazioni geografiche relative a quest'area provano invece che non esistono popoli rinchiusi oltre a un muro (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXXIII). Basandosi sui testi di S. Agostino e di Niccolò da Lira, Fra Mauro nega l'identificazione di Gog e Magog con i popoli che seguiranno l'Anticristo, come è scritto nell'Apocalisse, in quanto i loro nomi sarebbero in realtà indicativi di quei luoghi geografici corrispondenti agli indigeni *Ung* e *Mongul* (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXXVIII), presso il regno di *Tenduch*, nelle terre remote poste tra Greco e Tramontana (Fig. 3).



Fig. 3. Sezione del mappamondo di Fra Mauro: le terre di *Ung* e *Mongul* nell'estremo Oriente. T. Gasparrini Leporace (a cura di), *Il mappamondo di fra Mauro*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1956, tav. XXXVIII.

Ancora una volta si può notare che in Fra Mauro sopravvivono esclusivamente reminiscenze di miti: spogliati della loro veste “meravigliosa”, vengono riadattati a una realtà che vuole essere il più possibilmente oggettiva. Fra Mauro giustifica l'errore comune di localizzare una presenza mitica e mostruosa nelle lontane terre orientali, proprio grazie al conforto dei testi di S. Agostino e di Niccolò da Lira, rivelando un interesse spiccatamente moderno per la scienza eziologica: l'origine dei nomi *Ung* e *Mongul* infatti, è da ricercarsi in quelli dei due mostri biblici (e come tali dovevano essere percepiti, visto che in alcuni mappamondi Gog e Magog sono raffigurati come due giganti¹⁵).

Per quel che concerne gli animali delle Indie, Fra Mauro ricorda che elefanti si trovano a *Saylam* e a *Taprobana*: questi ultimi sono più grandi di quelli che vivono nelle Indie (Gasparrini Leporace, cit., tav. VIII e XIV); «lioni tutti negri» si trovano nell'isola di *Colombo* (Gasparrini Leporace, cit., tav. VIII); pappagalli dai colori più disparati sono tipici delle isole *Colombo*, *Sondai* e *Bandan* (Gasparrini Leporace, cit., tav. VIII, XIII, XIX). Nel *Milibar* si trovano scimmie (Gasparrini Leporace, cit., tav. XV).

Ma nelle Indie vivono animali molto più bizzarri. Scrive Fra Mauro in una legenda posta sul lato destro del Gange:

«Alguni scriueno che in queste Indie sono molte sono molte (*sic*) diuersità de monstri si de uomeni come de animali ma perché a queste cosse pochi dano fede qui non ne faço nota, saluo che pur a certo de alcuni animali, come sono serpe le qual se dice hauer vij teste. Ancora de qui sono formige grandissime e quasi che qui dir non ardisco pareno come cani. Questo può esser che'l sia tal specie de animali che sia simile a le formige» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XX).

Altrove Fra Mauro ricorda che nelle Indie si trova «l'euchrota uelocissima» (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXI); nel Gange si trovano anguille che raggiungono la lunghezza di trecento piedi, mentre nell'Oceano Indiano si trovano pesci che si rifugiano nella cavità orale di pesci più grandi, quando si avvicina un pericolo.

Avendo confrontato i testi delle *auctoritates* antiche con quelli dei moderni viaggiatori, Fra Mauro ha potuto constatare che i mostri che popolano le enciclopedie dei primi non trovano descrizioni corrispondenti nei testi dei secondi. «Pochi dano fede» all'esistenza di queste aberrazioni, dice Fra Mauro (Gasparrini Leporace, cit., tav. XX). Se Marco Polo e Fra Oderico da Udine sembrano particolarmente inclini ad accogliere nelle loro relazioni di viaggio le razze mostruose di cui han-

no parlato gli antichi latini (Il libro di Marco Polo, cit.; Ramusio, cit.), viaggiatori contemporanei a Fra Mauro sono molto più cauti a questo proposito. Proprio nella descrizione del “mostruoso” indiano, si evidenzia una scelta precisa da parte del camaldolese: quella di privilegiare la recente testimonianza di un Niccolò dei Conti, che dà maggior peso a ciò che ha visto con i propri occhi, piuttosto che istituire corrispondenze forzate tra una realtà sostanzialmente ignota agli Europei e il mondo meraviglioso a cui gli Occidentali si sono mentalmente assuefatti.

È il Conti, unico tra le fonti di Fra Mauro, a descrivere una specie di serpenti che vive nel *Milibar*. Questi avrebbero «sette teste disposte per ordine una dietro all'altra lungo il corpo» (Ramusio, cit., c. 341 v.): si tratta per l'appunto dei serpenti a sette teste ricordati anche dal camaldolese (Gasparrini Leporace, cit., tav. XX).

Anche l'omissione dei cinocefali a *Andaman* nella mappa di Fra Mauro dipende proprio dal fatto che il Conti non li ha mai menzionati nella propria relazione di viaggio (Ramusio, cit., c. 339 v.). Invece la loro presenza nell'*Ethyopia* occidentale, potrebbe indicare che il camaldolese non è riuscito a ottenere per quest'area geografica informazioni di prima mano: l'entroterra africano rimasto ancora inesplorato si presta dunque al rifiorire di miti esotici e di altre meraviglie.

Lo strumento cartografico e la selezione delle informazioni

Esploratori, viaggiatori, naviganti hanno formato la propria idea del mondo soprattutto attraverso la consultazione delle mappe: si tratta infatti del mezzo più efficace per operare su di un'unica struttura una sintesi visiva di tutta la conoscenza dell'epoca: non solo il sapere geografico, ma anche quello storico, teologico, fisico, nautico viene veicolato attraverso le *mappae mundi*. Per questo motivo esse possono definirsi *sensoria communis*, in quanto strumenti di maturazione del *sensus communis* relativamente alla forma e alla misurazione del mondo (Neve, 2004, p. 304; Neve, in stampa, p. 4).

Pianificare e realizzare una carta che rappresenti l'intero *ecumene* non è certo un'impresa facile: i cosmografi ricorrono al sapere accumulatosi in epoche precedenti, imitando il disegno e i tracciati di prodotti più antichi; ma probabilmente usano anche altri espedienti: ad esempio, per disegnare i contorni delle terre lontane e sconosciute, i cartografi prendono come riferimento la luna



e i suoi mari, ben visibili ad occhio nudo, dal momento che considerano l'astro, *speculum* della terra¹⁶.

All'epoca di Fra Mauro, l'idea di conciliare il sapere libresco con i dati dell'esperienza empirica in una mappa deve ancora sembrare piuttosto "eretica". Soltanto un secolo prima, l'autore dell'Atlante Catalano usava per la prima volta il *Milione* di Marco Polo per la redazione dell'estremo Oriente (Woodward, 1987, I, pp. 314-315). Ma nel corso del XV secolo molti cosmografi continuano ostinatamente a ricorrere ai testi antichi per allestire le proprie carte: il *Milione* di Marco Polo gode infatti di scarsa credibilità presso gli intellettuali e si ricorre raramente alle informazioni in esso contenute.

Il problema che si pone a chi intenda realizzare una carta del mondo scientificamente attendibile, dove il termine "scientifico" reca ancora implicazioni tutte medievali, consiste nella selezione delle informazioni: i testi antichi sono *auctoritates* indiscutibili, ma occorre anche integrare queste informazioni con elementi più recenti. A nulla infatti, riflette Fra Mauro (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXIX), sarebbe servita da un punto di vista pratico una mappa dalla toponomastica antica e vetusta, al punto da rendere irricognoscibili i nomi delle località moderne ai lettori non esperti di cosmografia. Occorre quindi saper stabilire anche l'attendibilità dei propri informatori. Tra il vedere le cose e apprenderle da persone degne di fede non vi corre infatti grande differenza (Olmi, 1992, pp. 382-383).

Inoltre per un frate che appartiene ad un ordine privo di vocazioni missionarie, e a cui è preclusa qualsiasi possibilità di viaggiare, diventa indispensabile appoggiarsi ai testi o alle testimonianze di mercanti e pellegrini. L'attendibilità di queste informazioni è garantita dal fatto che Fra Mauro le ha ottenute da uomini degni di fede. La visione dell'Oriente di Fra Mauro è dunque la visione di coloro che egli ha riconosciuto degni della propria fiducia.

È lo spirito pratico del camaldolese e la sua concezione scientifica più vicina alla sensibilità moderna, a determinare nella *mappa mundi* quel sapiente equilibrio tra sapere libresco e conoscenza empirica.

Conclusioni

La *mappa mundi* di Fra Mauro è un documento di straordinaria complessità, in cui convivono più "visioni del mondo". Tale concetto implica il com-

plesso dei meccanismi di percezione e ordinamento della realtà sensibile e la sua conseguente interpretazione: ogni visione del mondo è dunque corrispondente a una determinata *forma mentis*.

Un marinaio, dotato di una mentalità pragmatica, è allenato soprattutto nella descrizione delle anfrattuosità e delle emergenze di un profilo costiero. Altrettanto pragmatica è la visione del mercante, le cui descrizioni privilegiano itinerari commerciali e località dove si possono trovare merci pregiate. Un intellettuale invece, è condizionato da categorie mentali che si sono strutturate attraverso la lettura dei testi scientifici; non potendo opporre a questa realtà mentale un'esperienza percettiva simile a quella di un viaggiatore, la sua descrizione del mondo continua a corrispondere a quelle determinate categorie mentali.

A uomini diversi corrispondono dunque diverse *formae mentis* e diverse visioni del mondo. Si è detto che nella mappa di Fra Mauro esistono due principali *formae mentis* generate, la prima dall'esperienza empirica, la seconda dal sapere libresco: in che modo queste strutture hanno influenzato la visione dell'Oriente di Fra Mauro?

L'atteggiamento del camaldolese sembra porsi a metà strada tra la consuetudine antica di definire se stessi attraverso la contrapposizione con l'altro (come nella geografia erodotea) e il tentativo moderno di ricomporre gli elementi estranei all'interno della comune cornice ecumenica: è il sogno cristiano di unificare spiritualmente tutto il mondo, un'idea che serba in sé antichi elementi della filosofia aristotelico-tolemaica¹⁷, ma che si rafforza ulteriormente nell'età moderna, nel momento in cui l'Asia, con l'iniziativa dei Gengiskhanidi, riapre le vie di comunicazione terrestri e marittime con l'Occidente (Grossato, 1994, p. 16).

Per tentare un'unificazione tra due realtà così diverse fra loro, bisogna sottolineare le differenze fino alla loro totale eliminazione, ricorrendo alla similitudine.

Tentare l'assimilazione delle altre culture a quella occidentale è un sintomo moderno che rivela la necessità di definire categorie generali con cui dominare una realtà curiosa e misteriosa, a cui l'uomo medievale ha sempre guardato con rispetto, confrontando se stesso e l'altro su di un piano paritario (Dupront, cit., pp. 39, 42-43).

Se la curiosità è l'atteggiamento positivo con cui l'uomo medievale si accosta all'unico, nel mondo moderno essa diviene lo strumento di cui la scienza si serve per ricondurre i casi singolari al generale (Dupront, cit., p. 43). L'uomo moderno dispone così di una realtà di cui l'unico, il curioso, il singolare non fanno più parte: in que-

sto “nuovo” mondo, definito sulle categorie generali elaborate e imposte dagli europei, si verifica inevitabilmente l’omologazione delle civiltà sul modello occidentale. Dunque la scienza moderna tenta con i propri mezzi di realizzare l’unità del mondo europeo con il mondo altro (Dupront, cit., p. 43).

L’atteggiamento antico e medievale di rispettosa «sottomissione al diverso del mondo» (Dupront, cit., p. 46) si rivela in Fra Mauro nelle rare descrizioni libresche del meraviglioso e del mostruoso: in quelle stranezze, in nessun modo assimilabili a una realtà occidentale, si misura la contrapposizione tra realtà orientale e occidentale; e che obbliga il camaldolese alla descrizione scrupolosa del singolo, che non può essere usato come termine di paragone nella similitudine con il mondo noto a Fra Mauro.

Tuttavia il cosmografo veneziano sembra privilegiare, nella descrizione dell’Oriente, il meccanismo di assimilazione attraverso l’impiego della similitudine: il suo principale parametro di riferimento è il modello occidentale di *civiltà*.

Ad esempio, Fra Mauro individua sistematicamente nelle Indie pratiche religiose primitive (come l’idolatria), quasi a far notare che gli uomini di ogni parte del mondo sono accumulati dalla fede in un dio. Sul piano religioso dunque, gli Orientali sono assimilabili agli Occidentali.

Costruzioni grandiose, palazzi e castelli dell’Asia, degni dell’ammirazione e dello stupore del camaldolese, vengono raffigurati non casualmente dai miniaturisti che lavorano per conto di Fra Mauro, nello stesso stile dei nobili edifici della Venezia del XV secolo. Come i suoi informatori dunque, Fra Mauro giudica l’estremo Oriente sulla base del concetto occidentale di civiltà, che non ha nulla a che vedere con quel mondo particolare.

Il termine “civiltà” infatti, deriva da una radice latina che comprende i significati di “cittadino” e “città” (Cortelazzo-Cortelazzo, cit., p.347). Per cui l’essenza della civiltà per un Occidentale consiste nel fenomeno dell’urbanizzazione. Sembra dunque ovvio che Fra Mauro esprima ammirazione soprattutto per le grandi opere urbanistiche del profondo Oriente.

Ma il mondo orientale concepisce la “civiltà” in modo molto diverso. I Cinesi ad esempio, per definire questo concetto usano una parola composta, *wen hua*, che significa letteralmente «la trasformante influenza della scrittura»¹⁸. Dunque mentre gli Occidentali fondano il loro concetto di civiltà esclusivamente sugli aspetti esteriori e materiali, i Cinesi ritengono che l’essenza della stessa si trovi nello spirito di ogni singolo individuo. Dunque la

nozione occidentale di civiltà è totalmente agli antipodi rispetto a quella cinese.

Prosperi ricorda che affrontare il problema della novità geografica, dell’altro e del diverso significa affrontare una precisa riflessione storico-morale: l’unicità o pluralità della nozione di civiltà (Prosperi, cit., p. 407). Ma in questo dilemma, Fra Mauro sceglie una nozione univoca di civiltà, quella che naturalmente è più vicina alla sua sensibilità e al suo mondo.

Bibliografia

- Barber P. (a cura di), *Segni e sogni della terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, De Agostini, Novara, 2001.
- Bellemo V., *La cosmografia e le scoperte geografiche nel secolo 15 e i viaggi di Nicolò de’ Conti*, Tipografia del Seminario, Padova, 1908.
- Cortelazzo M. e Cortelazzo M.A., *Il Nuovo Etimologico, Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna, 1999.
- Dupront A., *Spazio e umanesimo. L’invenzione del Nuovo Mondo*, Marsilio, Venezia, 1993.
- Edgerton S.Y., *From Mental Matrix to Mappamundi to Christian Empire*, in Woodward D. (a cura di), *Art & Cartography: Six Historical Essays*, University of Chicago Press, Chicago & London, 1987.
- Fiormonte D., *Antologia (e archeologia) della scrittura elettronica*, in Leonardi C. - Morelli M. - Santi F. (a cura di), *Modi di scrivere. Tecnologie e pratiche della scrittura dal manoscritto al CD-ROM*, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto, 1997.
- Gasparrini Leporace T. (a cura di), *Il mappamondo di fra Mauro*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1956.
- Gillies J., *Shakespeare and the Geography of Difference*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.
- Grossato A., *Navigatori e viaggiatori sulla rotta per l’India. Da Marco polo ad Angelo Legrenzi*, Olschki, Firenze, 1994.
- Id., *Il libro dei simboli: metamorfosi dell’umano tra Oriente e Occidente*, Mondadori, Milano, 1999.
- Marco Polo, *Il libro di Marco Polo, detto Milione nella versione trecentesca dell’«ottimo»*, Einaudi, Torino, 1954.
- Moretti G., *Gli Antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*, Nuova Pratiche, Parma, 1994.
- Neve M., *Glazy Reflections. Notes on the Role of Glass as a Sensorium Communis in the Formation of Some Geographical Paradigms*, in Beretta M. (a cura di), *When Glass Matters. Sciences and Art facing Glass from Antiquity to Renaissance*, Olschki, Firenze, 2004.
- Id., *Sensorium Communis Geographiae: Some Introductory Steps to a Geoesthetics* (in stampa).
- Olmi G., «*Magnus campus*»: i naturalisti italiani di fronte all’America nel secolo XVI, in Prosperi A. - Reinhard W. (a cura di), *Il nuovo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- Prosperi A., *Conclusioni: la coscienza europea davanti alle scoperte geografiche del ‘500*, in Prosperi A. - Reinhard W. (a cura di), *Il nuovo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- Ramusio G.B., *Viaggio del Beato Oderico da Vitine, dell’Ordine de’ Frati Minori. Delle usanze, costumi, et nature, di diverse nazioni et genti del mondo, et del martirio di quattro frati dell’Ordine predetto, qual patirono tra gli’Infedeli*, in Ramusio G.B. (a cura di) *Secondo Volume delle navigationi et viaggi*, Giunti, Venezia,



1583 (ristampa anastatica Theatrum Orbis Terrarum LTD. Amsterdam, 1968).

Id., *Viaggio di Nicolo di Conti Venetiano scritto per Messer Poggio Fiorentino*, in Ramusio G.B. (a cura di) *Secondo Volume delle navigationi et viaggi*, Giunti, Venezia, 1583 (ristampa anastatica Theatrum Orbis Terrarum LTD. Amsterdam, 1968).

Scafi A., *Il Paradiso Terrestre di Fra Mauro*, in «Storia dell'arte», 1993-1994, pp. 412-418.

Id., *Mapping Paradise. A History of Paradise on Earth*, The British Library, Londra, 2006.

Seznc J., *La sopravvivenza degli antichi dei. Saggio sul ruolo della tradizione mitologica nella cultura e nell'arte rinascimentali*, Bollandi Boringhieri, Torino, 1990.

Stooke P.J., *Mappaemundi and the Mirror in the Moon*, in «Cartographica», XXIX (1992), f.2, pp. 20-30.

Westrem S., *The Hereford Map: a Transcription and Translation of the Legends with Commentary*, Brepols, Turnhout, 2001.

Woodward D., *Medieval Mappaemundi*, in Woodward D. - Harley J.B. (a cura di), *The History of Cartography*, The University of Chicago Press, Chicago & London, 1987, vol. I.

Zaganelli G., *L'Oriente incognito medievale*, Rubbettino, Catanzaro, 1997.

Zanini P., *Significati del confine*, Bruno Mondadori, Milano, 1997.

Zurla P., *Il mappamondo di fra Mauro camaldolese descritto e illustrato da Placido Zurla, dello stesso ordine*, Venezia, 1806.

Note

¹ Questo articolo è il frutto della rielaborazione della mia tesi di laurea in Storia della Cartografia (*La mappa mundi di Fra Mauro. La percezione dell'estremo Oriente attraverso gli occhi di un occidentale*, Relatore Anna Missiroli, A.A. 2003-2004).

² Vedi a questo proposito la voce «oste» in Cortelazzo M. e Cortelazzo M.A., 1999, p. 1100 e Zanini P., 1997.

³ Fra Mauro, cosmografo camaldolese di S. Michele di Murano, si dedicò dal 1448 a «formar mappamondi». Nel suo laboratorio venne approntata la monumentale carta del mondo destinata alla Signoria di Venezia, sicuramente ultimata nell'agosto del 1460. Realizzata su pergamena e incollata successivamente su di una tavola di legno di forma quadrata, che misura 2,23 metri per lato, la carta è oggi conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia: essa rappresenta i tre continenti Europa, Asia, Africa circondati dall'oceano. Fra Mauro ha scelto di orientare la propria mappa verso Sud, fatto piuttosto inusuale per l'epoca, visto che la maggior parte dei cartografi medievali

orientavano le proprie carte verso Est. L'opera più completa su Fra Mauro e sulla sua carta, è tuttora la monografia di Placido Zurla del 1806.

⁴ *Thoma* e *esathia* sono termini erodotei. Il primo indica il meraviglioso (nel senso di ricchezza e abbondanza delle terre orientali) fuso con il mostruoso (nel senso di fisicamente repellente); il secondo indica gli spazi ultimi della terra (Gillies, cit., p. 8).

⁵ A proposito delle difficoltà incontrate dagli Occidentali nella descrizione di una nuova realtà usando le categorie concettuali dell'antica scienza geografica vedi Neve M., pp. 1-2).

⁶ Vedi a questo proposito *Il libro di Marco Polo, detto Milione nella versione trecentesca dell'«ottimo»* (1954).

⁷ In verità nel testo dell'«ottimo» le isole indiane sono stimate nel numero di dodicimila settecento (*Il libro di Marco Polo*, cit., p. 216).

⁸ Ma il mappamondo non ha mai raggiunto Venezia ed è rimasto misteriosamente fra le mura di S. Michele di Murano, fino all'entrata in vigore dei decreti napoleonici di soppressione degli ordini religiosi.

⁹ Fra Mauro rinvia ad esempio alla lettura di Arriano e Strabone, per quel che concerne la geografia delle Indie (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXVI).

¹⁰ In realtà il Paradiso Terrestre dovrebbe essere localizzato in *Judea*, come scrive Solino. Nel corso del tempo gli errori dei copisti hanno trasformato questo toponimo in *Indea* o *India* (Westrem, 2001, p. 38).

¹¹ La letteratura patristica (Fra Mauro cita Beda e S. Agostino) sostiene che l'Eden si debba localizzare a Oriente, oltre il circolo equinoziale (Gasparrini Leporace, cit., tav. XXXVII).

¹² Secondo S. Girolamo, la parola ebraica *miqqedem* potrebbe considerarsi l'equivalente del latino *a principio* e non *contra orientem* (Scafi, 1998, pp. 412 e 418).

¹³ Così accade nella *mappa mundi* di Hereford.

¹⁴ Secondo Vincenzo Bellemo le mura di rame sono riferite non alla città di *Sciechutai*, ma a quella più meridionale di *Nagari* (Bellemo, 1908, p. 176).

¹⁵ È questo il caso della *Mapa Mundi* di Giovanni Leardo (Barber, 2001, p. 74).

¹⁶ L'ipotesi è di Philip J. Stooke, che ha confrontato le varie tipologie di mappamondi con l'aspetto assunto dalla luna durante il suo ciclo notturno (Stooke, 1992, pp. 20-30; Neve, cit., pp. 298-301).

¹⁷ «Nella tradizione aristotelica e tolemaica l'unità era il mondo» (Dupront, cit., p. 35).

¹⁸ L'etimologia è del sinologo Derk Bodde, citato in Fiormon- te, 1997, pp. 185-186.